

DON BOSCO — GOVAP
SAIGON — SUD VIETNAM



Govap, 1 Maggio 1966

Carissimi Confratelli,

Per la prima volta compio il triste dovere di annunziarvi la morte del
Confratello Coadiutore

Sig. BORRI GIUSEPPE

di anni 67

La morte è sopravvenuta il 7 marzo di quest'anno a Piossasco, in Italia.

Fu una figura originale ed ebbe una vita piena di vicende e di peripezie; con lui scomparire uno dei pionieri dell'Opera Salesiana in questo scombuscolato paese, il Vietnam.

Era nato il 4 aprile 1898 ad Ascoli Piceno; i suoi genitori Luigi Borri ed Anna Curti discendevano da antica famiglia patrizia romana ed erano di piissimi costumi. Trascriviamo qui quanto scrive sua Sorella Suor Maria Benilde Borri, Minima del S. Cuore, riguardo alla sua famiglia, la sua infanzia e come germogliò in lui la vocazione religiosa e salesiana:

"Suo padre, carattere calmo, sereno, incapace di commettere il male non solo ma anche di pensarlo in altri, per la sua troppa fiducia cadde in inganni, ebbe così dissesti finanziari

e la famiglia perse buona parte dell'agiatezza in cui viveva."

"La mamma praticava largamente la carità cristiana verso i poveri, che tanto amava. Ogni mercoledì (forse in onore di S. Giuseppe) imbandiva un pranzo per i poveri della città. Ma date le disavventure in cui la famiglia era incorsa, pian piano le sostanze si ridussero assai e la numerosa famiglia, coronata da tredici figli, venne a trovarsi in un certo disagio finanziario."

"I genitori videro opportuno lasciare l'antico grande palazzo di Ascoli Piceno, per trasferirsi a Bologna, dove il padre si dedicò all'insegnamento. La casa di via Marsala, dove abitarono, conservò un certo stile signorile, ma le necessità erano tante e per sopperirvi dovettero andarsene via e vendere i bei quadri antichi



che erano patrimonio della famiglia. Fu un periodo molto doloroso e il papà, specialmente, ne soffrì tanto, nonostante la mamma volesse consolarlo."

"Papà e mamma erano in pieno accordo nella fiduciosa conformità alla volontà di Dio. A quel tempo era Arcivescovo di Bologna il Cardinal Giacomo della Chiesa, il futuro pontefice Benedetto XV, che era molto amico della famiglia e tanto si occupò di due fratelli di Giuseppe, militari, e specialmente di quello prigioniero in Germania nella guerra 1914-18."

"Giuseppe si era manifestato sempre buono. Quando manifestò alla mamma la sua inclinazione al sacerdozio ne ebbe da lei aiuto e conforto; però non gli permise subito di entrare in Seminario. Essa diceva: "Se tu dovessi indossare l'abito sacro e poi tu dovessi lasciarlo, per me sarebbe un gran dolore". Gli fecero fare un po' di ginnasio mentre teneva un piccolo impiego per aiutare la famiglia." (Fu in quel tempo che apprese l'arte del legatore che gli fu poi grandemente utile in Congregazione).

"Apparteneva all'Azione Cattolica e faceva il Catechista in Parrocchia. In ogni festa, con qualsiasi tempo, il giovane Giuseppe alle ore 6 del mattino era già alla porta della chiesa per distribuire il giornale e le altre stampe cattoliche. Tutti i passanti gli erano molto affezionati ed edificati dal suo esempio. Quando tolsero il Crocifisso dalle scuole Giuseppe cercò alcuni compagni e con loro si recava sotto le finestre delle scuole per cantare con ardore e con zelo: Noi vogliam Dio, Dio nelle scuole... A quei tempi sembrava essersi scatenato il nemico del bene. Giovani e ragazze entravano in chiesa non per pregare ma per compiere atti vandalici: tenevano un contegno scorretto, profanando il luogo sacro. Più volte Giuseppe ebbe il coraggio di cacciarli fuori servendosi delle sedie per incutere loro spavento."

"Spesso manifestava alla mamma il suo desiderio di consacrarsi al Signore nella vita religiosa. Nel 1918 in seguito a una caduta la mamma morì. Recitando il Rosario con i

familiari davanti alla cara Salma, Giuseppe disse: Ora è giunto il mio momento. Infatti poco dopo Giuseppe, deciso, partì senza valigia dicendo: Vado a Torino; se mi accettano rimango, altrimenti farò la volontà di Dio. Era verso la fine del 1919. E non fece più ritorno".

Nel 1920 fu allievo tra i Figli di Maria ad Este. Avendo poi manifestato il desiderio di andare in Missione fu per due anni all'Aspirantato Missionario di Penango. Nell'Ottobre del 1923, ricevuto a Torino l'abito chiericale dal servo di Dio Don Filippo Rinaldi, partì come chierico per il Noviziato di Ho-Sai in Cina. Del suo Noviziato i suoi compagni ricordano la sua pietà, la sua costanza e il suo carattere gioviale e lepido. Terminato il suo Noviziato ebbe il più grande dispiacere della sua vita: l'età sua non più giovane e la sua difficoltà negli studi di filosofia costrinsero i Superiori a chiedergli il sacrificio di deporre l'abito chiericale e di proseguire come Coadiutore. Pur accettando la volontà del Signore pianse assai il suo sogno infranto di ascendere un giorno all'Altare e il suo carattere, un tempo tanto gioviale, divenne chiuso e melanconico.

I primi due anni di vita religiosa li passò nella Casa di Shanghai come guardarobiere. A quella casa ed ai poveri giovani si affezionò subito. Quando la casa dovette chiudersi nel 1927 per i primi incidenti di guerra con il Giappone, egli rimase ancora là con alcuni Superiori e un gruppetto di giovani, nella speranza di poter presto riprendere il lavoro interrotto. La speranza non si realizzò ed egli dovette scendere ad Hong Kong dove nella St. Louis School, passata in quell'anno alla Congregazione, divenne segretario e apprezzato infermiere. Riaperta la casa a Shanghai vi ritorna per il biennio 1929-31 come utilissimo "factotum". L'ubbidienza lo richiama a Macao, ove fa il legatore. Perfezionatosi da buon autodidatta nella sua arte, i suoi lavori vennero assai apprezzati e uno di essi ebbe l'onore di un primo premio in una Esposizione Coloniale tenutasi in quegli anni a Lisbona. Rimase a Macau fino al 1938, poi passa a Hong Kong





fino al 1941, sempre come legatore, mestiere che farà nuovamente a Macau negli anni difficili della guerra 1941-46. Dopo la guerra fa ritorno a Shanghai (la casa a cui era sempre stato più affezionato) come infermiere per il quinquennio 1946-1951. La casa di Aberdeen (Hong Kong), avendo assai bisogno di un buon infermiere, il Sig. Borri vi fu destinato e vi rimase fin verso la fine del 1954 dove lo sorprese l'ubbidienza chiedendogli uno dei più grandi sacrifici della sua vita: andare in Vietnam. Accettò volentieri e partì. Il sottoscritto lo ricevette una mattina, nella foresta di Bam Mê Thuot, dove avevamo piantato provvisoriamente le nostre tende, in viaggio verso la libertà. Appena arrivato, ancor vestito a festa in piena foresta, ci diceva che il Sig. Ispettore lo aveva inviato a "Vienna", piccola confusione geografica che valorizzò assai la sua ubbidienza religiosa. Il villaggio dove ci trovavamo in quel periodo si chiamava Bun Ea Kit, abitato da aborigeni, buoni amici. Tutto mancava in quel tempo, anche lo spazio, avendo una sola baracca per ripararvi 450 orfanelli; l'acqua era a 5 chilometri di distanza; le zanzare non ci lasciavano mai in pace; si mangiava solo riso, e per pietanza, germogli di bambù, abbondante nella regione, e un legume silvestre che i ragazzi, dotati di insaziabile appetito, avevano subito scoperto come commestibile. La Messa si celebrava sempre all'aperto, mentre le numerose scimmie, incuriosite, schiamazzavano arrampicate sugli alberi intorno. Furono tempi eroici e di molti meriti per il Sig. Borri; già fin da quei tempi spiccarono sempre in lui due grandi virtù: fare sempre la volontà di Dio (fu il suo proposito partendo per Torino nel 1920) e fedeltà e amore alla vita di comunità.

Si era all'inizio dell'ultima tappa del grande esodo che ci portò da Hanoi a Thu-Duc a poca distanza da Saigon. Il Sig. Borri vi cooperò sopportando gli stenti e le peripezie di un lungo viaggio di 450 km. di strada verso il sud. Passò lunghi mesi della stagione calda sotto le tende americane a Thu-Duc; non c'era ancora acqua da bere e il cibo era quello dei

ragazzi: riso rosso con un po' di legumi e pesce. Egli non volle mai trattamento speciale. Negli anni che rimase a Thu-Duc vide l'assestarsi della casa fino allo stato attuale, enormemente meglio in confronto al nulla degli inizi, ma ancora lontani da un assestamento definitivo che permetta una vita povera, sì, ma non troppo sacrificata; basta pensare che si vive ancora in capannoni dal tetto di lamiera, rovente al sole e assordante per il rumore che fa la pioggia sbattendovi sopra quando cade, e come cade!... Il Sig. Borri seppe subito guadagnarsi la simpatia dei ragazzi facendo loro scuola di inglese con entusiasmo e curando con amore l'infermeria e la sacrestia. Si applicò anche subito allo studio della lingua Vietnamese, monosillabica come la Cinese arricchita (!) di toni: 6 toni e tanti accenti. Alla vita di comunità era sempre, esemplarmente, presente. Dal 1958 al 1966 lavorò in questa Casa di Govap, nei sobborghi di Saigon; la casa era più confortevole, ma il lavoro più intenso. Nel maggio del 1964 fu in patria per riposarsi; ma dopo poche settimane in Italia, trovandosi spaesato, ripartì e un bel giorno capitò inaspettato a Govap. Il viaggio, invece di fargli del bene, aveva sconvolto la sua forte fibra. A poco a poco andava indebolendosi: in cappella e refettorio si poteva spesso sentire il suo respirare affannoso. Divenne ancor più serio e non reagiva più agli scherzi e alle barzellette. Lo si vedeva sovente in chiesa, sempre con il rosario in mano; ma, anche così indebolito, era sempre fedele alla vita di comunità.

Ai primi di luglio del 1965, proprio nel giorno dell'anno scolastico, il caro confratello ebbe la prima delle sue forti crisi cardiache con sintomi di emiplegia. Portato alla Clinica San Paolo di Saigon vi passò qualche settimana in cura, si ristabilì alquanto e poté tornare a casa; ma da quel giorno la sua salute andò sempre più deperendo: a nulla valsero le medicine e il cambiamento di casa e di clima. I suoi ultimi giorni in Vietnam furono una vera Via Crucis: si trascinava a stento da un luogo all'altro, cercando un sollievo ai suoi mali; ma





non voleva a nessun costo mancare alla vita di comunità. Ai primi di febbraio di quest'anno chiese lui stesso ed ottenne di ritornare in Italia; partì il 22 dello stesso mese accompagnato dal buon Confratello Carlo Nardin che lo aiutò e sostenne fino a Torino ove giunse sfinito. Là ricevette le prime cure di un valente professore e le squisite premure dei Superiori Maggiori che gli furono di grande conforto. Fu trasportato in seguito alla Casa di Salute di Piossasco, ma era ormai agli sgoccioli e il 7 marzo finiva il suo pellegrinaggio terreno.

Di questo buon Salesiano voglio mettere in risalto particolarmente alcune virtù: FAR SEMPRE LA VOLONTÀ DI DIO. Vide sempre e sempre seguì la volontà del Signore nei suoi doveri di stato, nell'ambiente, nella casa e nella posizione a lui affidata dai Superiori. Ha dimostrato di aver capito bene che ciò che Dio voleva da lui in ogni minuto che passa era

proprio la fedeltà al dovere fissato dall'ubbidienza. E così ha sempre servito gli altri nei mestieri più umili e più semplici, dando anche alle incombenze più umili un rilievo speciale innestandovi un amore particolare.

IL SUO GRANDE AMORE E RISPETTO PER LA VITA DI COMUNITÀ. Spiccò in lui questa fedeltà religiosa alla vita di comunità perfino nei giorni delle crisi più acute della sua malattia. E fu in questi momenti, quando la natura più soffre e geme, che egli ci ha dato l'occasione di constatare quanto fosse sincera la sua vocazione e che la sua rinuncia al mondo non era cosa solo scritta sulla carta.

E, per finire, L'ATTACCAMENTO ALLA SUA CORONA. Il Rosario lo recitò sempre; aveva sempre con sé la corona, anzi si preoccupava e la voleva riavere subito quando, nei momenti di sofferenza, gli sfuggiva di mano e gli cadeva sul letto.

Carissimi Confratelli,

Ecco, in breve, ciò che mi sembra di dover far conoscere della vita di questo eroico confratello che spese molti dei suoi preziosi anni di apostolato in questo martoriato paese.

Cerchiamo di suffragare la sua bell'anima, anche se la speriamo già in possesso del premio eterno, e raccogliamo l'esempio della sua completa dedizione al Signore in tutti i tempi e luoghi dove lavorò, della sua fedeltà alla vita di comunità che rispettò religiosamente, e della sua pietà manifestata dalla costante unione con il suo Rosario.

Pregate per questa agitata Nazione perchè ritrovi la pace e la prosperità, per questa Casa di Govap e anche per il

vostro aff.mo Confratello

Sac. Generoso Bogo,

Direttore.

Dati per il Necrologio:

Coad. Borri Giuseppe, nato ad Ascoli Piceno (Italia) il 4 aprile 1898, morto a Piossasco (Italia) il 7 marzo 1966 a 67 anni di età e 41 di professione.

